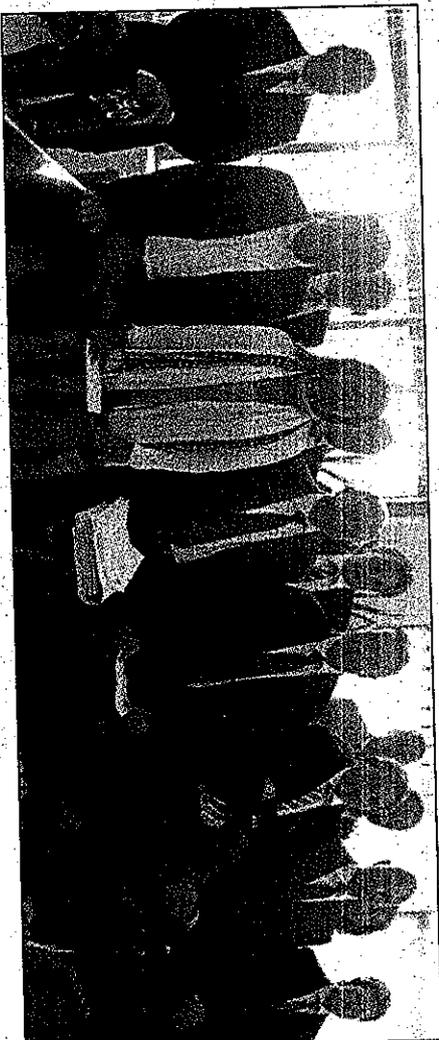


Liberalizzazione delle professioni, duro attacco del presidente dell'Oua, Maurizio De Tilla

«Gli avvocati tutelano i diritti costituzionali. Non sono imprenditori»

Il numero uno dell'Ordine samnita, Cancellario: «Non è una battaglia corporativa»



Questioni di metodo e di merito. Sulle quali l'Avvocatura darà battaglia fino in fondo, "perché non è possibile pensare il far pagare al nostro mondo, indicato solo come capro espiatorio, una situazione difficilissima". Pochi fronzoli, parole dirette al cuore del problema:

"La nostra professione, che ha una rilevanza costituzionale, non può essere assoggettata alle regole dell'impresa". È andato giù duro, senza risparmiare fessiate anche alla presidente di Confindustria, Marcegaglia, "che ormai detta l'agenda della politica", Maurizio De Tilla, presidente dell'Oua, l'Organismo unitario dell'avvocatura,

che nella tarda mattinata di ieri ha fatto tappa a Benevento.

Accolto dal presidente Camillo Cancellario e dal Consiglio dell'Ordine degli avvocati, De Tilla ha incontrato la stampa per illustrare le ragioni del dissenso della classe forense. Partendo dalle "108 manifestazioni fatte in due giorni in tutt'Italia, senza alcuna astensione dalle udienze", sottolineando la qualità di "una protesta che è anche protesta".

Nel mirino tutto ciò che "si sta facendo per la giustizia, che noi non condividiamo in alcun modo". A cominciare dalla geografia giudiziaria, dal rischio

che vengano "soppressi tribunali e sedi distaccate senza che venga ascoltato il parere dell'Avvocatura territoriale, le esigenze delle comunità". Un modo di procedere "inaccettabile rispetto ad un capitolo di cui si può discutere, ma tenendo presenti le nostre idee, già presentate, sulla razionalizzazione delle risorse".

De Tilla ha poi puntato il dito contro "l'iniziativa che puntata a smantellare gli Ordini, a ridurli ed accorparli, svuotandoli di ogni funzione. L'Europa spinde in questo senso, ma noi non accettiamo un ruolo mercantile". Pollice verso, dunque, nei confronti della manovra del

governo, soprattutto sul versante della liberalizzazione delle professioni. "Una materia che, al pari della giustizia, non doveva essere inserita in quel contesto. Noi, come i medici, non possiamo essere equiparati alle imprese perché il nostro compito è la tutela di diritti costituzionali". Di qui, dopo aver definito un "inganno" la mediaconciliazione obbligatoria, l'invito all'Ordine samnita "ad attivarsi, ad informare tutti i sindaci su ciò che può accadere ai loro territori, a farsi latore del messaggio del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, sulla necessità di "una rimodulazione non traumatica". Perché

— ha concluso — siamo all'ultima spiaggia". Dal canto suo, Cancellario ha respinto la tesi di una "battaglia corporativa" sottolineando come "le disfunzioni e le inefficienze della giustizia non siano dovute al numero degli avvocati, ma allo scarso numero dei magistrati, all'alto carico di lavoro che hanno, all'assenza del processo telematico. La riforma del nostro Ordine è già stata approvata da un ramo del Parlamento, ora aspettiamo il via libera definitivo. E' fin troppo chiaro, dunque, che non può essere la manovra economica la sede per discutere la nostra professione".